

39.1
In...Cammino

in...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia



Anno VI - numero 39
2018

Editoriale

di Daniele CROTTI

Non ricorderai i passi che hai fatto nel cammino ma le impronte che hai lasciato.

(Anonimo)

"Caro Vincenzo sono Mimmo, e ti sto contattando perché sono interessato al volume delle escursioni dei Seniores del Cai di Perugia del 2017. Ho visto una descrizione nel sito Lo Scarpone, e mi sembra fatto molto bene. Spero che ci sia ancora disponibilità, e che ci possiamo mettere facilmente d'accordo per incontrarci: solitamente io vengo a Perugia ogni mercoledì, e spesso di pomeriggio sono abbastanza libero."

Alle pagine 6 e 7 di questo numero, "reclamizziamo", e a ragione veduta (l'opera ci è parsa meritoria; la breve lettera di cui sopra e che abbiamo ricevuto immediatamente dopo l'inserzione nel sito CAI "Lo Scarpone" potrebbe testimoniare; e non è stata la sola lettera a riguardo) quello che per comodità ci piace chiamare TOMO 17, ovvero sia il volume che raccoglie tutte le escursioni fatte dal Gruppo Seniores nel corso del 2017: "I giovedì del Gruppo Seniores Mario Gatti - escursioni anno 2017", appunto.

Chi ben comincia... recita un vecchissimo proverbio...

Ma cosa contiene inoltre il numero 39?

Iniziamo con una notizia molto triste: poche settimane fa ci ha lasciato un altro caro amico non soltanto di montagna: Giancarlo Calogero Viviani. Ci è parso giusto ricordarlo; al CAI ha dato tanto. Lo ricordiamo in una sola paginetta ma credo densa di significato e di emozione condivisa.

C'è poi l'annuncio del vincitore del Premio di mon-



pagina 1

Editoriale

pagina 3

Un ricordo

pagina 4

Premio Mario Rigoni Stern

pagina 6

I giovedì del Gruppo Seniores

pagina 8

Croce Provenzale

pagina 10

Grazie Montagna

pagina 12

Sensati, un borgo abbandonato

pagina 14

11 dicembre - Giornata internazionale della Montagna

pagina 16

Guidare un'escursione

pagina 20

Lo scoiattolo rosso

pagina 22

Gli "Accantonamenti" del CAI Pg

pagina 24

Guida alpina salva migrante incinta

pagina 25

Intervista a Raffaele Tancini

pagina 27

Lello

pagina 29

Foto curiosa

pagina 30

C'era una volta

9 febbraio '18



tagna “Mario Rigoni Stern”, premio importante di cui già in altre occasioni ne parliamo. A noi fa piacere mantenere questi legami con la montagna alpina, con le genti delle nostre meravigliose Alpi, con il ricordo di Mario Rigoni Stern, che tanto ha insegnato e tanto ci ha insegnato (e che continua a insegnarci). Il primo articolo vero e proprio ce lo hanno inviato, ancora una volta, gli amici torinesi Righero e Marchisio; ed è un articolo stimolante perché è una risposta positiva e propositiva nei confronti di uno precedente del numero 38. Leggete, così e attentamente, per comprenderne il contenuto, la lettera di presentazione del medesimo che gli autori ci hanno mandato e la nostra finestrella introduttiva. Si tratta, di fatto, di un racconto in cui Patrizio e Lodovico narrano una loro avventura (anche di “scrambling”) in un luogo che è un “tesoro di montagna” (in tal modo loro lo chiamano): la *Croce Provenzale*. Sì, accattivante... Li ringrazio molto: per l’attenzione e lo spirito collaborativo ineccepibile.

Mario Mossone ci ha invece inviato un delicato e suggestivo ricordo di un “amico” di montagna, preceduto da una lettera di ringraziamento a tutti noi. In “Grazie Montagna”, Mario vuole ricordare la figura, la passione e la poetica di B. Bonali, nel 25° anniversario della sua tragica scomparsa. Non lo conoscevamo, noi. Ma ci è parsa cosa di indubbia sensibilità (la stessa che Mario ha manifestato) e doverosa attenzione pubblicarla nella nostra rivista che si occupa di montagna ma non soltanto entro gli stretti confini della nostra Sezione e Regione.

Francesco Brozzetti ci porta alla riscoperta di un borgo disabitato, abbandonato e probabilmente dimenticato: Sensati. A noi piace riproporre le parole e le fotografie che Francesco dedica a questo angolo della nostra “piccola e ricca” Regione (come vedete cerchiamo di non dimenticarla e di riscoprirla), che sempre offre spunti escursionistici e conoscitivi tutt’altro che banali o scontati.

A seguire due importanti, utili e preziosi articoli di Franco Calistri, relativi alla “Giornata internazionale della Montagna” (che a Perugia abbiamo potuto festeggiare in maniera egregia e piacevolissima nel gennaio successivo) e al resoconto di un Incontro di Aggiornamento su come “guidare un’escursione”. Questo incontro era rivolto ai “Direttori” di Escursione, ovvero gli “accompagnatori”: ci voleva, certo; ma forse sarebbe necessario riproporli a tutti i soci, i cosiddetti “accompagnati”, sovente disattenti, distratti e male informati su come “seguire” le indicazioni ufficiali del CAI durante, per l’appunto, una “escursione accompagnata”. Che tutti lo leggano con la dovuta attenzione e responsabilità, pertanto!

In tema di biodiversità e salvaguardia, temi cari soprattutto al Gruppo TAM (Tutela Ambiente Montano),

mi fa piacere tornare alla problematica dello “scoiattolo rosso”, il nostro unico scoiattolo autoctono, di cui abbiamo parlato più volte nei numeri passati e cui il CAI ha aderito nel progetto regionale ed europeo che lo accompagna per la sua tutela e difesa.

Edoardo Zinato, Edo per i più, ci ha invece ricordato gli “accantonamenti” del CAI nel corso degli anni, a partire dalla metà degli anni ’70 del secolo passato. Ora, da qualche anno, quel termine, per alcuni “brutto” e comunque superato, è stato sostituito da quello di “settimana verde”; forse anche questo potrebbe essere meglio individuato, dice qualcun altro: trovare una dizione più consona e moderna?

Un trafiletto ripreso da un quotidiano ci ricorda, a pagina 25, il ruolo sociale e di solidarietà che i soci CAI dovrebbero sempre avere in situazioni particolari. Leggetelo e rileggetelo perché è importante essere solidali con quanto una guida alpina ha fatto e prendere posizione contro ignobili prese di posizioni governative. Alex Zanottelli scrive al riguardo, facendo peraltro riferimento a tanti altri episodi di analoga grave portata (andate nel sito www.latramontanaperugia.it e leggete la sua lettera di protesta):

“Sono indignato per quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi verso i migranti, nell’indifferenza generale. Stiamo assistendo a gesti e a situazioni inaccettabili sia a livello giuridico, etico ed umano”.

Gabriele Valentini tona con le sue interviste. Questa volta ha intervistato non un gruppo o altro ma una singola persona, un decano del CAI di Perugia: Raffaele Tancini. Cosa meritevole la sua intervista, e persona meritevole la persona intervistata. Che dire? Complimenti Raffaele. E non a caso segue subito un ricordo di questo “personaggio”, firmato da Francesco Brozzetti, che non poteva esimersi dal ricordarlo, anche a suo modo. Grazie.

Infine sempre Francesco Brozzetti e dopo di lui Mauro Bifani (“antichi mentori” del Tezio e dei suoi “amici”) ci presentano un nuovo libro che parla della nostra più vicina ed amata montagna: “Racconti del Tezio” di Leonardo Angelici. Francesco ne fa una sorta di contenuto racconto, Mauro ce lo interpreta pure come cronaca di una sua presentazione. Bene così. È un libriccino gradevole, a tratti divertente e, perché no, bizzarro, con foto recenti e storiche assai allettanti, con disegni sempre stuzzicanti: sono, come scrive l’autore, “storie di vita contadina al crepuscolo della mezzadria... e altro”, perché, sempre come scrive il nostro autore, “raccontare è un po’ fare storia con un linguaggio più libero e curioso”. Già!

Un grazie a tutti e un particolare e sentito ringraziamento a Roberto Rizzo che ci ha regalato pochissime ma preziose e rassicuranti parole, riportate a pagina 7, per il nostro impegno “redazionale”.

Per un RICORDO (fra i tanti) di GIANCARLO CALOGERO VIVIANI

Vittorio Bellachioma, Giuliana (Lalla) Nucci, Francesco Porzi ed i tantissimi amici (PF 12.02.18) da *La Nazione* del 18.12.1971 - pag.7

"In ricordo di Calogero Viviani"

di Daniele CROTTI

Ho saputo della scomparsa di Calogero Viviani, grande alpinista e uomo dai molti interessi. Ebbi modo di conoscerlo, quasi per caso, tra una camminata e l'altra (in città o nel mio territorio amate), attraverso le poesie di Luciana Fiorini Granieri, che poi seppi essere stata la moglie. Di tanto in tanto lo incrociavo, sempre più affranto e stanco. Ma sempre interessato al mondo.

Lo voglio così ricordare con queste tre brevi poesie di Luciana (tratte dal suo "fogli come foglie").

Vado
ritorno
mi freno
cammino
respiro
vago un pochino
ripenso
ritorno.

lo cammino
verso il monte
della calma
dove
una farfalla gialla
mi sta ad aspettare.

Un abbaiare
un miagolio
il canto del gallo
uno sbadiglio
un caffè pronto
un uscio sbattuto
un ciao
un addio.

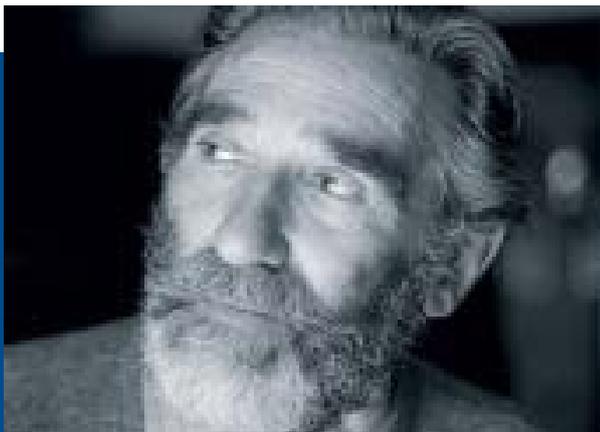


Viviani Calogero Giancarlo è il primo a destra, accanto a lui è Danilo Amorini, mentre il primo a sinistra (ripreso solo in parte) è Francesco Innamorati.

Premio *Mario Rigoni Stern*:

edizione 2018

a cura della REDAZIONE



Il «Premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi» è nato per favorire lo sviluppo del contesto culturale poliglotta che fa riferimento all'arco alpino, promuovendo un concorso di merito tra opere di narrativa e di saggistica dedicate alle Alpi, al loro paesaggio e alle loro genti.

Il Premio, aperto a tutte le lingue dell'Arco Alpino, viene promosso e sostenuto da Ars Venandi, dalla famiglia Rigoni Stern, dalla Provincia autonoma di Trento, dalla Regione Veneto, dai Comuni di Asiago e di Riva del Garda, da Riva del Garda Fierecongressi, dal Museo degli usi e costumi della gente trentina, da Federcaccia, della Banca di Trento e Bolzano e dalla Cassa di Risparmio del Veneto, a voler sottolineare, nel nome di Mario Rigoni Stern, la fratellanza ideale tra le montagne e le popolazioni del Veneto e del Trentino, con un gemellaggio culturale imperniato sui valori del rispetto dell'ambiente e di chi lo abita.

Motivazioni del premio

Le genti alpine hanno creato le proprie comunità in un ambiente naturale unico, all'interno di tradizioni culturali diverse legate alle specificità del loro territorio. Si tratta di un universo

culturale affascinante e complesso, ispirato alla tolleranza e alla solidarietà, cerniera tra nord e sud, tra area mediterranea e area mitteleuropea: una vera e propria "civiltà alpina", collocata nel cuore del Vecchio Continente, con i suoi valori, un suo bagaglio culturale e artistico, che rappresenta oggi, per la futura "Europa dei popoli", uno straordinario modello di riferimento. Ruolo decisivo nell'incontro e nel confronto fra le diverse culture delle Alpi è certamente quello della Letteratura, nelle sue diverse espressioni: sia attraverso la ricerca e la divulgazione storico-scientifica, sia attraverso il racconto, che della cultura della montagna comunica emozioni e sentimenti, trasmettendo i valori in cui ancora oggi si riconoscono le comunità dei paesi alpini. Nella letteratura italiana del Novecento, Mario Rigoni Stern ha saputo descrivere in modo originale la cultura della gente di montagna, raccontando il legame fra i montanari e il loro ambiente, e proponendo le Alpi quale orizzonte significativo della letteratura e della storiografia contemporanea, del moderno sentimento ecologico e perfino dell'etica. In questo quadro, le Alpi diventano un vero e proprio scrigno di valori, non solo paesaggistici e ambientali, ma soprattutto umani: un universo etico che Mario Rigoni Stern, dal "ritorno a baita" vagheggiato nel gelo di una steppa macchiata dagli orrori della guerra, non ha mai cessato di perseguire, come narratore, ma anche come intellettuale impegnato in un progetto di riscatto e di progresso del proprio mondo.

I temi

Il Premio, alternandosi fra Trentino e Veneto con cadenza annuale, cercherà di individuare gli elementi di eccellenza della narrativa e della saggistica di ambito alpino all'interno

delle opere edite nei due anni precedenti, individuando, in maniera non esclusiva, nelle due rispettive modalità di scrittura, i seguenti specifici settori di interesse:

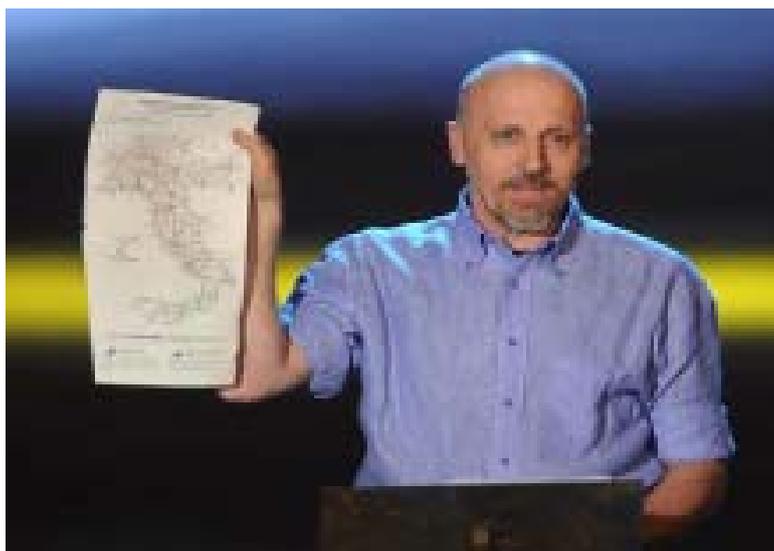
- il paesaggio alpino, nei suoi aspetti naturalistici e nella sua estetica;
- le attività produttive tradizionali, nelle loro specifiche valenze di ecocompatibilità;
- il contesto socioculturale delle comunità alpine, con le loro istituzioni storiche legate all'uso comunitario dei beni;
- la caccia, come attività legata a una particolare sensibilità ambientale;
- la guerra in montagna come scenario particolarissimo e doloroso della storia europea;
- il patrimonio narratologico dell'arco alpino, con le sue fiabe, le leggende, i suoi miti di ieri e di oggi.

Il premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi 2018:

va a Marco Paolini e Gianfranco Bettin per l'opera "Le avventure di Numero Primo" (Einaudi). Lo ha comunicato a Trento la giuria composta da Ilvo Diamanti, Paola Maria Filippi, Mario Isnenghi, Daniele Jalla e Paolo Rumiz, coordinata

dalla giornalista Margherita Detomas. La cerimonia di premiazione avverrà il 24 marzo a Riva del Garda.

"La fantafavola di Paolini e Bettin - si legge nelle motivazioni - mette in scena un mondo futuro trasformato dalla biotecnologia in cui, però, l'intelligenza artificiale scopre di poter avere, senza saperlo, anche un cuore. In questa realtà la montagna preserva una sua irriducibile differenza rispetto a un mondo globalizzato, in cui Marghera e Venezia invadono la pianura fino alle Alpi e lo stesso mare perde la sua specificità. Dalla montagna viene alla luce Nicola, un Numero Primo come preferisce essere chiamato, lo strano e delizioso protagonista del libro. "Emergendo da un ghiacciaio".



Altopiano di Asiago - foto Daniele Crotti

I giovedì del Gruppo Seniores *Mario Gatti*

A cura della REDAZIONE

Escursioni anno 2017

Lunedì 5 marzo nella sede del Gruppo Speleologico del CAI di Perugia, è stata presentato il **TOMO 17**, ossia il libro che raccoglie tutte le escursioni effettuate dal Gruppo Seniores nel corso del 2017.

Sono 40 escursioni, raccolte in un volume di 416 pagine patinate, ciascuna delle quali riportata in maniera dettagliata, al pari di una guida escursionistica vera e propria, con una locandina essenziale ma esplicitiva nei minimi dettagli, un fedele tracciato GPS, una descrizione del percorso attenta e minuziosa, alcune delle peculiarità relative ai luoghi di volta in volta attraversati, tantissime nitide fotografie, e alla fine il relativo "bloc notes", ovvero sia il racconto dell'esperienza vissuta. Il tutto è presentato nell'introduzione, realizzata dal coordinatore del progetto, D. Crotti, a nome anche dei curatori del volume, di cui riportiamo uno stralcio nel riquadro inserito nella presente pagina.

Ne hanno parlato gli autori, Vincenzo Ricci, Daniele Crotti, Francesco Brozzetti, Marcello Ragni, Ugo Manfredini e Gianfranco Vergoni.

“... Le escursioni vengono riportate dalla prima all'ultima in ordine cronologico di svolgimento. Dopo la

prima pagina di presentazione della specifica escursione con la data di svolgimento e foto rappresentativa, viene riportata una locandina idonea e adattata a posteriori per comprenderne le principali caratteristiche: tempo di percorrenza, lunghezza del percorso, dislivelli, altitudine minima e massima, difficoltà intrinseche e cartografia di riferimento. E non mancano i tracciati GPS di ciascuna uscita.

A seguire le peculiarità, che abbiamo scelto di nominare “territorio paesaggio ambiente”, in quanto ciò riflette meglio la volontà di sottolineare l'importanza del contesto nel quale abbiamo scelto di proporre e fare l'escursione medesima.

Abbiamo inserito anche una meticolosa descrizione del percorso fatto onde far sì che chiunque possa con facilità ritrovare i nostri passi e portare a compimento l'escursione.

Infine non poteva mancare il “racconto” che abbiamo deciso di chiamare “bloc notes”, perché in fondo è sempre stato frutto di elaborazioni su appunti presi e trascritti su carta mentre si era *in... cammino...*”

Alla realizzazione del volume hanno partecipato peraltro anche Fausto Luzi, Giuseppe Bambini, Gabriele Valentini e Giovanni Deiana (i primi due anch'essi presenti).

La partecipazione di una ventina di soci seniores, oltre ai sopra citati, è stata particolarmente vivace e costruttiva, in particolar modo quella di Gigi Meschini e di Fabrizio Franco, anche a nome del Consiglio Direttivo sezionale, che hanno lodato l'iniziativa, suggerendo ulteriori "passi avanti".

Tra quanto emerso dalla presentazione e dalla discussione – il tutto si è svolto "in amicizia" e stima dalle 18 alle 19 in una calda saletta di via Settevalli – ecco i principali punti fermi: una testimonianza delle escursioni effettuate – perché nulla si perda e si dimentichi; un bel ricordo per tutti i partecipanti – e sono stati tanti; un arricchimento delle attività della Sezione – di fatto si propone come guida escursionistica a tutti gli effetti; una rilevante qualità editoriale – un buon lavoro di impostazione, di grafica e di tipografia; un elemento unificante per tutti i soci, al di là di inevitabili anche se incomprensibili polemiche da parte di una esigua minoranza.

Nelle presentazione del volume, da parte dell'attuale Presidente del Gruppo Seniores, V. Ricci, riportiamo quanto segue, perché è di estrema utilità saperlo, per poi poterlo consultare in modo razionale:

«La raccolta di questo periodo è stata caratterizzata dall'aver scelto di descrivere il tutto in un unico volume, aggiungendo anche un indice analitico con il nominativo di tutti i partecipanti accanto al numero corrispondente alle escursioni effettuate da ciascuno di essi. Consultando l'indice chiunque può risalire facilmente e rapidamente all'escursione, la data relativa, la pagina specifica e il numero dei partecipanti alla medesima. A seguire in ordine alfabetico i singoli partecipanti possono verificare a quali e quante escursioni hanno partecipato, al numero progressivo ad essa data e quindi a ritroso la pagina per poterla consultare...».

Il libro è in vendita al costo di 20,00 Euro.

Per acquistarlo rivolgersi all'attuale Presidente del Gruppo Seniores, Vincenzo Ricci.



Un ringraziamento con incoraggiamento

Dal neo eletto Presidente della sezione di Perugia del CAI abbiamo ricevuto poche ma profonde parole di elogio, stima e riconoscimento per il lavoro svolto, parole precedute da queste simpatiche note: *"Eh, troppa grazia, una mezza pagina intera! A me basta poco per starvi vicino... un caro saluto..."*

ALLA REDAZIONE DE "IN.....CAMMINO"

Cari amici,

a pochi giorni dalla nomina a presidente della sezione CAI di Perugia, desidero inviare un caro saluto al direttore, ai redattori, ed ai collaboratori tutti della rivista "in...cammino".

Sono certo che con l'impegno, la tenacia e l'entusiasmo fin qui dimostrato saprete proseguire egregiamente nella vostra "avventura", nata da una felice idea nel lontano 2013 ed ora diventata una solida realtà all'interno della sezione.

Grazie per il contributo che state dando per la crescita, anche culturale, della nostra sezione, cui tutti noi teniamo.

Roberto Rizzo

Croce Provenzale

un tesoro di montagna

di Patrizio RIGHERO
e
Lodovico MARCHISIO

*Gentilissimo,
Sono un collaboratore di "In Cammino" e il Tuo articolo oltre che destarmi viva curiosità, leggendolo, mi è piaciuto molto. Senza dilungarmi ti mando (sperando di farti cosa gradita) alcuni itinerari da me scritti che secondo la mia modesta opinione rientrano nella tipologia dello "SCRAMBLING".
Concordi? Vivi complimenti (con l'occasione ringrazio Francesco che pubblica puntualmente i miei articoli).
Lodovico*

Nel n.38 della nostra rivista abbiamo pubblicato un articolo di Mauro Chiorri, che ha presentato un nuovo modo di affrontare la montagna.

Le sue parole hanno suscitato l'interesse del nostro amico, gran montanaro e collaboratore Lodovico Marchisio che ha prontamente scritto a Mauro, complimentandosi con lui e palesando una evidente omonimia tra la sua passione per la montagna e questo "nuovo" modo di avvicinarsi ad essa.

Cosa significa ciò?

Senza ombra di dubbio che la Montagna, con la "M" maiuscola è un mezzo ineguagliabile per avvicinare gli uomini e farli sentire tutti amici allo stesso modo, ma anche che la nostra rivista *In...Cammino* dà il suo fattivo contributo alla reciproca conoscenza tra "montanari" di ogni paese.

In questo racconto, appunto, Lodovico insieme ad un suo amico, Patrizio Righero, narra una loro avventura in un luogo favoloso che anche Mauro Chiorri apprezzerebbe.



Capita che tu veda da qualche parte e per caso la figura imponente e affilata della Croce Provenzale. Capita poi che te ne innamori e che quel monolite diventi una sorta di ossessione alpinistica. Capita, infine, che un amico – nello

specifico Lodovico Marchisio – ti convinca che "è solo una passeggiata che possono fare tutti". Così ti ritrovi, un martedì di agosto, alle sei di mattina, a iniziare un'avventura che decolla dopo cento chilometri di zigo zago nella

Granda e su, su in Val Maira fino alla borgata Chiappera. Quando quel monolite ti appare, dopo l'ennesima curva ribalta stomaco, ti domandi se sia meno folle tentare davvero di scalarlo o fare dietro front e affrontare di nuovo l'interminabile zigo zago d'asfalto. "Visto che siamo qui..." E si parte dopo un caffè nell'unico bar della borgata dove Lodovico lascia anche un biglietto da visita "nel caso non ci vedeste tornare..." Proprio l'incoraggiamento che ci voleva! Intanto l'occhio non molla la guglia. E ti chiedi come sia possibile che un gigante del genere sia pressoché sconosciuto ai più, te compreso, che fino all'altro ieri non ne sospettavi minimamente l'esistenza. Alchimie italiane concentrate nell'estrema abilità a nascondere i propri tesori. Si parte verso la grande roccia che attende paziente. Saremo in tanti a tentare l'impresa? No. Solo noi due. Qualche escursionista si incammina con passo flemmatico sul sentiero che conduce al Colle Greguri. Ad avvicinarci al monolite solo noi. Un ultimo ripensamento e poi si inizia a salire. Dopo pochi metri non puoi non domandarti: "Ma come faremo a scendere?". Ma l'ebbrezza dell'ascesa ti fa dimenticare tutto. E, appiglio dopo appiglio, vai su mentre il panorama di quella valle incontaminata si distende maestoso, quasi solo per te e per un aquila che volteggia lontano su una cima conica. Lodovico, alla faccia dei suoi 66 anni, procede con sicurezza e agilità. Stargli dietro è un'impresa. Si chiacchiera per dare voce a quel maestoso silenzio senza vento. Per lo più di imprese alpinistiche, di scalatori provetti e di altri "banfoni". E si sale. Di tanto in tanto una sosta per girare un video, per scattare una foto, per guardare laggiù, rannicchiata tra i prati, la borgata di Chiappera sempre più piccola e lontana. Curiosa è l'origine del nome del monolite. Nulla a che vedere con la Provenza, ovviamente. Il toponimo, assegnato verso metà ottocento, deriva dal primo salitore, don Agostino Provenzale, parroco della frazione Lausetto di Acceglio. Secondo la tradizione, il parroco avrebbe partecipato alla battaglia di Novara del 1849, e si sarebbe salvato rifugiandosi nel ventre del suo cavallo, abbattuto dal nemico. Rientrato alla sua parrocchia, decide di costruire una croce sulla cima della montagna come ex voto, e realizza l'impresa nel 1850 insieme ad alcuni dei suoi parrocchiani. Di qui il nome di Croce Provenzale. La croce vera e propria,

però, si vede svettare solo all'ultimo minuto, quando ormai non mancano che pochi metri alla cima. Poco prima, però, c'è spazio per una colossale sorpresa. Appena dietro ad un roccione ecco spuntare il parallelepipedo della Torre Castello. Da restare senza fiato. Finché Lodovico ti racconta, come se fosse la cosa più semplice del mondo, che ha scalato quel mostro di roccia, passando per la punta Figari che sta lì minacciosa come il dorso di uno stegosauo. Gli ultimi passi ti portano a godere a 360° di quella valle dell'Eden. La croce e un targa commemorativa sono un invito alla preghiera. Lodovico ed io leggiamo ad alta voce la preghiera della guida alpina. Il silenzio che segue fa il resto. Per non sfidare sfacciatamente le previsioni meteo che minacciano un temporale nel pomeriggio ci rimettiamo in marcia. Imbragatura e corda per sicurezza. Da subito non servono e procediamo spediti. La discesa, metro dopo metro, si rivela più impegnativa e faticosa della salita. Se guardo in basso mi vengono i brividi, se guardo i movimenti sicuri e decisi di Lodovico mi dico: "sono in ottime mani". L'ultima ora di discesa è interminabile. Fa caldo, la stanchezza è tanta (siamo in marcia da più di sette ore!), siamo rimasti senza acqua. Si scende. In verticale. Io – daltonico doc – vedo sentieri ovunque e da nessuna parte. Lodovico non ha dubbi, né destra né sinistra: giù! I segni li vede solo lui. Nella testa iniziano a rimbalzare dubbi ("ma ci arriveremo mai laggiù?") e a cementarsi promesse ("mai e poi mai rifarò un cosa del genere"). Tocchiamo terra, o meglio il sentiero morbido e erboso. E quasi lo bacciamo. Al bar di Chiappera ci stanno aspettando. Ma non quanto noi aspettavamo il bar! Ci concediamo una buona mezz'ora di reidratazione al chinotto. Torniamo in vita. O almeno così ci pare. Ci aspettano ancora i 100 km zizzaganti. Una prova da non sottovalutare. Capita che tu veda da qualche parte e per caso la figura imponente e affilata della Croce Provenzale. Capita poi che te ne innamori e che quel monolite diventi una sorta di ossessione alpinistica. Capita che su quel monolite ti ci arrampichi per davvero e capita che, mentre discendi, giuri a te stesso e al mondo, che non rifarai mai più una pazzia del genere. Capita, però, che non sono ancora passate 24 ore e già ti dici: "però, potrei anche rifarla!"

Grazie Montagna

di Mario MOSSONE

Caro Daniele,

nel ringraziarti per l'invio del nuovo numero della rivista ti allego questo mio modesto contributo che, se lo riterrai opportuno, potrai inserire in uno dei prossimi numeri di *In...Cammino*.

Come puoi capire leggendo l'articolo, il testo poetico GRAZIE MONTAGNA mi sta particolarmente a cuore tanto che sull'immagine del mio profilo WhatsApp è rappresentato proprio questo brano che condivido quindi con vari amici ma che avrei piacere fosse pubblicato sulla rivista *In...Cammino* per dividerlo con un numero maggiore di appassionati di montagna facendo conoscere nel contempo quello straordinario uomo di montagna che era Battistino Bonali.

Ciò mi sembra particolarmente importante anche in considerazione del fatto che quest'anno ricorre il 25° anniversario della sua tragica morte.

Grazie

Mario

Circa quindici anni fa sfogliando un numero della rivista del CAI mi colpì un articolo dedicato ad un alpinista di cui non avevo mai sentito parlare: **Battistino Bonali**.

A lasciarmi un segno profondo non fu tanto il contenuto dell'articolo quanto quella che mi piace definire una "dichiarazione d'amore" per la Montagna; mi piacque tanto quella prosa

che la trascrissi per conservarla tra le cose più care.

Oggi sull'immagine del mio profilo WhatsApp compare proprio questo brano che condivido quindi con vari amici anche se non so quanti, in effetti, avranno avuto la pazienza di ingrandire l'immagine per poterne leggere il testo!

Credo fermamente che chi ama la montagna, non possa non apprezzare questo brano poetico e, probabilmente, il pensiero di molti andrà a questo bravo alpinista che così bene ha saputo esternare il suo amore per la montagna.

Ma chi era Battistino Bonali?

Nato a Bienno in Val Camonica nel 1962 Battistino Bonali è entrato nel mito non solo per il naturale talento ma anche per le doti umane, per quel suo andare in montagna con lo sguardo rivolto a chi "sta in basso".

Considerato uno dei più grandi alpinisti degli anni 80 e 90 abbinava ad un grande carisma doti tecniche assolute che lo resero protagonista di varie imprese alpinistiche nella catena dell'Himalaya ed in Perù.

Come scrive Franco Michieli nel libro "*Huascaràn 1993. Verso l'alto, verso l'altro*" (pubblicato dal CAI nel 2013) «Battistino viveva la montagna come un luogo per la propria formazione umana: la montagna gli piaceva, lo divertiva, ma la viveva principalmente come una scuola di vita». Sostenuto da una solida fede cattolica, Battistino, «aveva abbinato all'alpinismo la solidarietà verso i più poveri: era stato in Perù nel 1990 e aveva visto la miseria di quelle popolazioni andine e conosciuto il fondatore dell'Operazione Mato Grosso padre Ugo de Censi. Da allora non perdeva occasione per organizzare serate e raccogliere fondi da mandare nel paese sudamericano. È grazie a lui se ancora oggi diversi rifugi alpini sono gestiti dai volontari dell'OMG. Era inoltre uno che avrebbe portato tutti con sé nelle sue scalate, tanto era l'entusiasmo che lo muoveva».

Nel 1993 insieme a sua moglie Alice aveva organizzato una spedizione collettiva composta da una trentina di amici della Val Camonica, amici scelti da Battistino non solo per capacità alpinistiche ma anche per sensibilità umana. Lo scopo era infatti quello di portare solidarietà umana e aiuti economici al fine di poter completare la costruzione a Chacas del primo

ospedale accessibile ai poveri. Per questo il motto scelto per la spedizione era **“salire in alto per aiutare chi sta in basso”**.

La spedizione prevedeva dapprima la salita di varie cime non difficili e successivamente, per due cordate, il tentativo alla via Casarotto sulla parete Nord dell’Huascarán Norte (6664 m).

Per questa impresa partirono in quattro: Aldo M., Battistino, Giandomenico D. e Giovanni B. con l’obiettivo di raggiungere la cima nel giro di due o tre giorni così da incontrare in vetta un gruppo di amici saliti nel contempo lungo la via normale sul fianco opposto della montagna.

Purtroppo a quota 5500 m uno dei quattro alpinisti non riuscì a proseguire ed i compagni decisero di calarlo sino alla base dello sperone di roccia da cui era iniziata la scalata vera e propria. L’abbassamento di circa 500 metri di quota produsse un effetto positivo sull’alpinista tanto che poteva stare in piedi e camminare da solo; a quel punto fu deciso che Battistino e Giandomenico Ducoli avrebbero ripreso la scalata mentre gli altri due sarebbero scesi a valle.

Il giorno dopo infatti i due ripresero a salire ma

proprio quando mancava poco alla vetta furono travolti da una scarica improvvisa di rocce e ghiaccio: fecero un volo di circa 1500 m. La ricerca dei loro corpi fu particolarmente lunga e impegnativa.

Come ricorda Michieli «non fu per imperizia o per negligenza ma per un distacco imprevedibile».

A lui l’alpinista, e amico, Oreste Forno ha dedicato il volume *“Battistino Bonali. Grazie montagna”* pubblicato nella collana “Alpinismo e Montagna” (Mountain promotion editore).

Il titolo si riferisce ad un brano scritto da Bonali e che rappresenta il suo testamento spirituale:

Purtroppo il libro in questione è ormai introvabile; è invece tuttora in libreria il volume di Michieli “Huascarán 1993. Verso l’alto, verso l’altro”. Ne consiglio vivamente la lettura per comprendere appieno chi era Battistino Bonali, le motivazioni che lo spinsero ad organizzare la spedizione in Perù e, in definitiva, ad apprezzare ancora di più quel suo testo poetico “Grazie montagna” che ha lasciato una traccia profonda nel mio cuore.

**“ Grazie montagna per avermi dato
lezioni di vita,
perché faticando ho imparato a gustare
il riposo,
perché sudando ho imparato ad
apprezzare un sorso d’acqua fresca,
perché stanco mi sono fermato
ed ho potuto ammirare la meraviglia di
un fiore,
la libertà di un volo di uccelli,
respirare il profumo della semplicità,
perché solo, immerso nel tuo silenzio,
mi sono visto allo specchio
e spaventato ho ammesso il mio
bisogno di verità e amore,
perché soffrendo ho assaporato la gioia
della vetta,
percependo che le cose vere,
quelle che portano alla felicità
si ottengono con fatica,
e chi non sa soffrire,
mai potrà capire. “**



Battistino Bonali con la moglie Alice

(foto tratta dal libro HUASCARAN 1993)

SENSATI

alla riscoperta di un borgo abbandonato

di Francesco BROZZETTI

Borgo disabitato, nel comune di Spoleto, sul versante che guarda verso la Valnerina, occupa una posizione a dir poco favolosa, arroccato sulle balze scozzese che dominano l'intera valle sottostante. Dopo oltre cinquant'anni di abbandono conta solo pochi edifici rimasti in piedi aggrappati alle piante rampicanti che li abbracciano: menta, erba viperina, edera esuberante e sambuco che in primavera riempie di profumo il luogo. Muri costruiti ad arte e portali in pietra sono gli unici testimoni di un passato nobile. Narra una leggenda, non suffragata dai fatti, ma riportata in un manoscritto in francese antico, che tremila templari si riunirono in questo luogo nel 1318 per una grande assemblea segreta che avrebbe dovuto decidere il futuro dei Cavalieri, dopo la persecuzione ordinata da Filippo il Bello e da papa Clemente V.

La chiesa

L'antica chiesina, che sorge appartata ai margini dell'abitato, in un luogo in forte declivio, è ancora in piedi, ristrutturata dalla comunità montana. Dall'aspetto sembrerebbe risalire al '400. Il



piccolo campanile a vela, ricostruito in laterizi, è disposto lateralmente, e da moltissimi anni è privo di campana. La facciata non ha alcun ornamento e l'ingresso è sulla parete di





Sensati e la Forra del Casco



Scoppio

sinistra insieme a due piccole finestre. All'interno, che è a una sola navata, fanno bella mostra di sé un affresco con soggetto Sant'Antonio Abate e sulle pareti ai lati si trovano la Madonna della Quercia ed una Madonna con Bambino.

Da non dimenticare è la **Forra del Casco**, che prende inizio proprio nei pressi di Sensati e scende fino a valle con salti che vanno dai 12 fino ai 27 metri di altezza.

Per arrivare a Sensati (730 m) si deve passare per Sant'Anatolia di Narco, Ceselli e da qui a Pontuglia (Pontuglia) e poi Schioppo (475 m), simpatico borgo anch'esso a picco sulla valle sottostante (*da non confondere con Lo Scoppio sui monti Martani*).

Qui giunti si lascia l'auto e si prosegue a piedi, si attraversa il borgo, e in cima ad esso si trova un sentiero che, prima abbastanza ripido e poi più comodo, condurrà a Sensati.

11 dicembre

Giornata internazionale della Montagna

di Franco CALISTRI

Anche la Sezione di Perugia, a suo modo e con qualche giorno di ritardo rispetto alla data ufficiale dell'11 dicembre, ha voluto celebrare la Giornata Internazionale della Montagna. Nella sempre più accogliente sede del gruppo Speleo la serata ha visto l'alternarsi della lettura di brani tratti da "Stagioni" di Mario Rigoni Stern a canti di montagna eseguiti dal Coro sezionale "Colle del Sole" mentre scorrevano suggestive immagini di montagne e colline dell'Appennino. E poi tutti a tavola per continuare a parlare di montagna, di esperienze trascorse di progetti in cantiere e per finire una simpatica pesca... ovviamente di montagna.

Una bella e partecipata serata che ha permesso anche di ricordare obiettivi e finalità di questa Giornata internazionale della Montagna che, come ricordato, cade l'11 dicembre ed ha radici lontane nel 1992, anno nel quale in occasione del summit sulla Terra tenutosi a Rio de Janeiro, venne adottata la, ormai nota, Agenda 21, al cui interno un intero capitolo, il 13, interveniva specificamente sui temi della gestione di ecosistemi fragili, ponendo la questione dello sviluppo sostenibile delle montagne. Le montagne, si afferma nel testo approvato nella Conferenza di Rio, "sono un'importante fonte di acqua, energia e diversità biologica. Inoltre, sono una fonte di risorse chiave come minerali, prodotti forestali e prodotti agricoli e di ricreazione....gli ambienti montani sono essenziali per la sopravvivenza dell'ecosistema globale. Sono suscettibili all'erosione accelerata del suolo, alle frane e alla rapida perdita di habitat e diversità genetica. Dal punto di vista umano, c'è una diffusa povertà tra gli abitanti delle montagne e la per-

dità di conoscenza indigena. Di conseguenza, la maggior parte delle aree montane globali sta vivendo un degrado ambientale. Quindi, la corretta gestione delle risorse montane e lo sviluppo socio-economico del popolo merita un'azione immediata." Da qui l'indicazione di concentrare gli sforzi in due direzioni: generare e rafforzare la conoscenza dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile degli ecosistemi montani, promuovere forme di sviluppo sostenibile ed alternativo.

Sul tema della montagna ritorna l'Organizzazione delle Nazioni Unite che con una risoluzione del 10 novembre 1998 proclama il 2002 Anno internazionale della Montagna. Nel 2002 a Johannesburg, dal 24 agosto al 4 settembre, si tiene il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile; nel documento finale "Il Futuro che vogliamo" tre paragrafi sono dedicati alla Montagna e alla necessità che gli Stati adottino politiche specifiche per la montagna per "i fragili ecosistemi montani particolarmente vulnerabili dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici, della deforestazione e di catastrofi naturali".

Durante i lavori preparatori del summit di Johannesburg, sotto la spinta dei governi di Italia e Svizzera, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), nasce il Mountain Partnership, accordo di partenariato internazionale per lo sviluppo sostenibile nelle regioni di montagna. Attualmente sono oltre 300 i paesi, associazioni ed organizzazioni che aderiscono al Mountain Partnership.



A seguito della nascita del Mountain Partnership viene istituita a far data dall'11 dicembre 2003 la Giornata internazionale della Montagna, come scelta di riportare ogni anno l'attenzione mondiale sull'ambiente ed i problemi della montagna. La FAO viene individuata come soggetto delegato all'organizzazione della ricorrenza. La scelta della FAO, che in un primo momento suscita qualche perplessità, in realtà risponde alla necessità di legare la riflessione sul tema della montagna a quelli più generali della tutela dell'ambiente, la salvaguardia delle popolazioni montane ed il riconoscimento dei diritti della persona. Nel corso degli anni la Giornata è stata dedicata a temi diversi ma tutti legati dallo stesso obiettivo: tutelare le popolazioni delle "terre alte" e creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile e un miglioramento delle condizioni di vita di alcune delle aree più a rischio del pianeta. L'edizione dell'anno appena

trascorso è stata dedicata all'impatto che clima, fame e migrazione hanno sui delicati ecosistemi montani ritenuti i primi indicatori dei cambiamenti climatici. Il degrado degli ambienti montani, si legge nel documento FAO, ha gravi ripercussioni sia sulle persone che vivono ad alta quota, quasi un miliardo (circa il 13,0% della popolazione mondiale), sia su gran parte del resto del mondo, visto che oltre la metà della popolazione umana dipende dalle montagne per l'acqua, il cibo e l'energia pulita. La diminuzione di disponibilità di cibo

è causa diretta della crescita del fenomeno migratorio e dello spopolamento delle aree montane, che comporta una perdita inestimabile in termini di fornitura di servizi ecosistemici e conservazione dell'agrobiodiversità, oltre che l'estinzione di numerose culture. Ecco quindi che parlare delle condizioni di vita nelle Terre Alte significa occuparsi di uno degli aspetti più delicati dal quale dipende il futuro del pianeta Terra.

Quest'anno proprio in occasione della Giornata della Montagna a Roma circa 60 governi nazionali e 200 organizzazioni della società civile si sono impegnati affinché entro il 2030 i governi riesaminino e aggiornino le loro politiche di sviluppo nazionale e di cooperazione internazionale per integrare strategie appropriate per lo sviluppo sostenibile della montagna e la conservazione degli ecosistemi montani.

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA 2017



Tema proposto dalla FAO

**"MONTAGNE SOTTO STRESS
cambiamenti climatici, fame e migrazione"**

Guidare un'escursione

Note in margine all'incontro di aggiornamento per i Direttori di Escursione organizzato dalla Sezione CAI di Perugia (19/01/2018)

di Franco CALISTRI

Guidare un'escursione in montagna, a piedi o in bicicletta, con gli sci o le racchette da neve, ma la stessa cosa vale anche quando ci si avventura in ambienti ipogei, è sempre questione che richiede una buona dose di impegno, dal lavoro preparatorio di progettazione alla verifica della praticabilità del percorso prescelto, alla conduzione e gestione del gruppo, spesso eterogeneo per età capacità ed interessi, alle responsabilità alle quali si va incontro. Nonostante ciò non pochi soci della nostra sezione, titolati o meno, con esperienza o alle prime armi, generosamente ogni anno accettano questa sfida, proponendo e guidando le tante escursioni ed iniziative che fanno ricco ed interessante il Programma della nostra Sezione: nel 2017 si è mobilitato un piccolo esercito di circa 120 persone che ha guidato attorno alle 170 escursioni, cifre di tutto rispetto.

Al fine di scambiarsi esperienze e suggerimenti, approfondire elementi di criticità che si incontrano in questo tipo di attività, ma, soprattutto, per omogeneizzare e rendere uniformi modalità e comportamenti di chi si

trova a proporre e condurre un'escursione, il Direttivo Sezionale ha pensato di organizzare una serata di approfondimento e discussione specificamente rivolta ai direttori di escursione che si è svolta il 19 gennaio presso la sede del gruppo Speleo.

[Tutti i materiali prodotti nella serata sono disponibili sul sito web sezione al seguente indirizzo: <http://www.caiperugia.it/index.php/documenti>].

Punto di partenza è sempre un'idea, un desiderio: "saliamo sulla cima del Monte X". Primo passo per concretizzare quest'idea è iniziare a disegnare il percorso ottimale per raggiungere la meta seguendo, con l'ausilio di carte escursionistiche, sentieri già tracciati, avendo occhio ai dislivelli, alla possibilità di poter contare su punti di appoggio lungo il tragitto (fonti, rifugi, casolari) e anche alla possibilità di vie di fuga da utilizzare in caso di contrattempi (maltempo, frane, incidenti ad uno dei partecipanti, ecc.). Fino a poco tempo fa tutto il lavoro preparatorio a tavolino, non meno affascinante di quello sul campo, si faceva con carta, matita, bussola e goniometro, tracciando la rotta di azimuth in azimuth. Oggi è possibile ricorrere ai tanti software cartografici che permettono di creare percorsi, inviarli ai dispositivi (Gps o, anche, cellulari) ma anche di ricevere e rielaborare tracciati realizzati da altri e/o scaricati dalla rete. Un consiglio: in questa prima fase di ricognizione facciamo un giro su Internet, digitando il nome della nostra meta su un qualsiasi motore di ricerca; si scoprirà che già in tanti hanno tentato la nostra impresa. Troveremo descrizioni del percorso, difficoltà e criticità, mappe e, se siamo fortunati, anche tracce gpx da scaricare. Terminata la fase del-



la progettazione resta sempre, fondamentale ed imprescindibile, la verifica sul campo, che spesso riserva non poche sorprese, e non sempre in negativo. Quando tutto è pronto e chiaro non resta che riportare il tutto sulla locandina, che verrà pubblicata sul sito sezione, indicando la meta e, con cura e precisione, la descrizione del percorso, segnalando se ci sono particolari difficoltà (tratti esposti, attrezzati, piccoli nevai, ecc.), la durata presunta dell'escursione, il dislivello, gli appuntamenti e gli orari di partenza e presumibile rientro. E' importante redigere con accuratezza la locandina, inserendo con precisione tutti i dati (se non siamo sicuri meglio mettere qualche metro in più di dislivello o di percorso che in meno), questo per evitare eventuali contestazioni/lamentazioni da parte di partecipanti, che iscrivendosi si presuppone abbiano letto la locandina e quindi siano consapevoli delle difficoltà che il percorso presenta. Da qui l'importanza dell'iscrizione online, una sorta di firma apposta in calce alla locandina.

Ed arriva il giorno dell'escursione. Con il metodo dell'iscrizione online, si sa già fin dal tardo pomeriggio del giorno prima chi e quanti saranno i partecipanti ed è quindi possibile farsi un'idea della composizione del gruppo e, se del caso, utilizzando la funzione E-mail, inviare un messaggio con le ultime raccomandazioni a tutti gli iscritti, o contattare quell'iscritto che, conoscendo le sue capacità, non lo si ritiene in grado di affrontare il percorso dell'indomani. È consigliabile che gli organizzatori/direttori (per ogni escursione è prudente averne almeno in tre) si incontrino o almeno abbiano uno scambio telefonico per la messa a punto della strategia da seguire il giorno dopo e soprattutto chi dei direttori porta cosa (kit di pronto soccorso, pile e guanti di riserva nel caso uno dei partecipanti ne fosse sprovvisto, spezzone di corda e cordino, imbraco se si sa di affrontare tratti esposti, ecc); il tutto perché in montagna, ce lo diciamo sempre, il problema di uno si trasforma nel problema di tutti. Infine un'occhiata al meteo non guasta.

Alla partenza, presentati i Direttori di escursione e verificato che tutti i partecipanti siano adeguatamente attrezzati, rimandando a casa gentilmente ma risolutamente, le signore con i

tacchi a spillo o i giovanotti in scarpette di tela, si illustra di nuovo l'itinerario che si seguirà, indicando a vista i punti che si toccheranno perché tutti i partecipanti abbiano "conoscenza e coscienza" di dove andiamo. Sì, perché il CAI, lo si è ripetuto tante volte, non è un'agenzia che organizza escursioni di varia natura ed in ambienti vari, il CAI, lo si legge all'articolo 1 del suo Statuto, ha come obiettivo "la conoscenza e lo studio delle montagne...e la difesa del loro ambiente naturale"; si va in montagna per conoscere, per capire (perché no, anche se stessi) ma lo si fa tutti insieme e compito del CAI è educare, formare all'andare in montagna. L'escursione organizzata rappresenta il veicolo per trasmettere queste conoscenze e questi valori, che sono anche valori di rispetto e solidarietà. Insomma l'escursione non è quell'esercizio con il quale "si portano" persone in giro per i monti, il CAI "non porta nessuno", si portano i bauli, i pacchi, non le persone; con il CAI si va tutti insieme in montagna, imparando ogni volta tutti insieme ad andare in montagna, a conoscerla e rispettarla. Durante un'escursione fortemente partecipata di qualche tempo fa un escursionista ebbe ad osservare che quel modo di andare gli rimandava all'immagine di un gregge guidato da un pastore coadiuvato da alcuni fidi cane pastore. In risposta un altro escursionista affermava che era naturale che fosse così, perché non tutti possono essere pastori. Risposta sbagliata, obiettivo del CAI è esattamente quello di dare a tutti la possibilità di diventare pastori.

Certo un gruppo di partecipanti non eccessivamente numeroso (10/15 unità) facilita questa "mission" educativa/formativa, perché più semplice è il contatto tra i partecipanti,



il fare gruppo. Con gruppi da 30/40 unità la cosa è più complicata ma non impossibile; basta sapersi organizzare, partendo da un'acortezza: aumentare il numero dei Direttori di escursione e soprattutto fare in modo che i Direttori siano presenti all'interno del gruppo, dialogando con i partecipanti, in particolare se sono neo iscritti CAI.

Ma torniamo alla **nostra escursione**. Fondamentale è la prima sosta, da farsi massimo dopo una ventina di minuti, mezz'ora dalla partenza. A quel momento la dinamica del gruppo è chiara, chi scalpita, chi va piano, chi già sa tutto e secondo lui sarebbe meglio seguire un altro itinerario, che ovviamente lui conosce alla perfezione; tutte dinamiche che, anche se non si è mai frequentato un corso di psicologia di gruppo (ma un qualche rudimento frequentando i corsi CAI lo si apprende) bisogna saper governare; quindi frenare chi vuol correre, gestire il "rompiscatole" della situazione, magari affidandogli un compito all'interno del gruppo, ma soprattutto tenere il gruppo compatto, farlo procedere senza fratture interne. Come fare? È semplice: mettere in testa, dopo chi guida, gli elementi più lenti, che essendo in prima fila naturalmente tenderanno ad essere meno lenti che se relegati nel fondo del gruppo, perché in questo caso è "l'abito che fa il monaco".



In questo modo il gruppo procederà compatto e alla fine anche di "buon passo". E si va sperando che non ci siano intoppi.

Anche se prima di partire si è consultato il meteo della zona, può capitare un temporale improvviso che rende difficoltoso, data anche la

natura del terreno che si incontrerà avanzando, proseguire, oppure una frana, prodottasi qualche giorno dopo la ricognizione, rende necessario un aggiramento su terreno franoso ed esposto; insomma in tutti quei casi che presentano un "ragionevole dubbio" di pericolosità la decisione da prendere è una sola: si torna indietro. Perché come disse Cesare Maestri a proposito della sua ascesa al Cerro Torre "matti sì, mona no".

Se, in caso di maltempo, si è prevista una sicura via di fuga, un carrareccia o un sentiero largo e ben segnato, anche se comporta qualche chilometro in più, imbocchiamolo senza esitazione; arriveremo un po' più bagnati ma tranquilli e sicuri.

Se qualcuno si fa male, ha un incidente, ci si ferma tutti. Mantenendo la calma, si mette in sicurezza il gruppo, quindi si valutano le condizioni dell'infortunato, se nel gruppo è presente un medico si ascolta il suo parere, e, se è evidente l'impossibilità a proseguire dell'infortunato si mette in moto la procedura di allerta dei soccorsi: chiamare il 118 specificando che si è in montagna, in questo modo la chiamata passa al soccorso alpino, indicare il luogo dando se possibile le coordinate Gps (tutti i cellulari hanno una funzione .map che fornisce le coordinate della vostra posizione), comunicare il numero di cellulare da cui si chiama, avendo cura di lasciarlo libero nell'attesa dei soccorsi, raccontare cosa è successo, le condizioni meteo della zona, eventuale presenza di ostacoli per l'atterraggio dell'elicottero (se necessario), e così via. Se i Direttori di gita sono più di due si può anche decidere di lasciarne uno, assieme a qualche escursionista volontario, con l'infortunato, mentre il resto del gruppo procede per l'escursione.

Per fortuna non si sono verificati incidenti, non ci sono stati intoppi, nessuno si è perso e in tanti siamo partiti e, terminata l'escursione, in altrettanti ci ritroviamo all'arrivo, un po' stanchi ma, almeno speriamo, soddisfatti della giornata trascorsa. E se succedeva qualcosa che **responsabilità** ricadevano sui nostri direttori di escursione? Qui entriamo in una materia complessa dalle molte sfaccettature

(per avere un quadro esaustivo della materia si rimanda alla lettura delle slides dell'incontro del 19 gennaio consultabili nel sito web sezionale). Per semplificare tra chi conduce un'escursione, che per convenzione chiameremo **accompagnatore**, e chi vi partecipa, che chiameremo **accompagnato**, si instaura un rapporto di affidamento, che prevede da parte dell'accompagnatore un dovere di protezione nei confronti dell'**accompagnato** ma, al tempo stesso, un potere direttivo al quale corrisponde la soggezione degli accompagnati alle indicazioni e direttive di chi guida. Il livello di affidamento varia a seconda della figura dell'accompagnatore; una cosa è affidarsi ad una guida alpina, retribuita per la sua prestazione, altra cosa è se si è un gruppo di amici, press'a poco tutti con le stesse capacità e uno assume la guida del gruppo. I livelli di affidamento variano anche in ragione delle difficoltà del percorso, della differenza di capacità tra chi guida e chi partecipa, e così via. Una cosa è certa, l'accompagnatore, in caso di incidenti, può essere chiamato in causa laddove si ravvisi che quel preciso fatto incidentale sia da addebitarsi ad errori da lui commessi nella fase di organizzazione della gita (es. non

si è tenuto conto del bollettino meteo, il tracciato passava in una zona soggetta a valanghe, ecc.) o ad errori nell'esecuzione della gita (imputabile a negligenza, imprudenza, imperizia, inosservanza di leggi, regolamenti e discipline). Attenzione: si può ravvisare una responsabilità sotto il profilo soggettivo anche quando l'accompagnatore non abbia ben valutato le capacità tecniche, di resistenza alla fatica, il modo di reagire alle difficoltà e ai pericoli dei partecipanti, nonché i materiali da questi utilizzati (ovviamente l'accompagnatore non risponde se l'accompagnato ha fornito informazioni non rispondenti al vero, vantando capacità non possedute o dichiarando un curriculum falso o esagerato). Resta comunque il fatto che deve essere dimostrato un nesso di causalità tra la condotta, attiva od omissiva, dell'accompagnatore e l'evento dannoso incorso all'accompagnato, ovvero che senza quel tipo di condotta o quella omissione il fatto dannoso non si sarebbe verificato. Ultima cosa, che in qualche modo ci fa tirare un sospiro di sollievo, è che nel caso delle nostre escursioni in presenza del verificarsi di un fatto dannoso l'onere della prova spetta a chi ritiene di essere stato danneggiato.



Dallo scoiattolo rosso agli animali a spasso per la città

dalla REDAZIONE
e a cura del Gruppo TAM del CAI di Perugia

Abbiamo ricevuto un opuscolo molto utile (e ad esso è allegato il calendario 2018 relativo al PROGETTO U-SAVEREDS – LIFE+Bio/it/0002014), che riguarda gli attuali ANIMALI A SPASSO PER LA CITTA', a Perugia non-

ché alle zone periferiche, limitrofe e collinari attorno ad essa.

Si tratta di una "piccola guida per un corretto rapporto con la fauna". L'opuscolo è stato redatto nell'ambito del progetto europeo

"Management of grey quirel in Umbria: conservation of red squirrel and preventing loss of biodiversity in Appennines".

I testi del medesimo sono a cura dei dottori Daniele Paoloni e Silvia Crotti, zoologo il primo (Istituto OIKOS) e dirigente veterinario presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche "Togo Rosati" di Perugia la seconda.

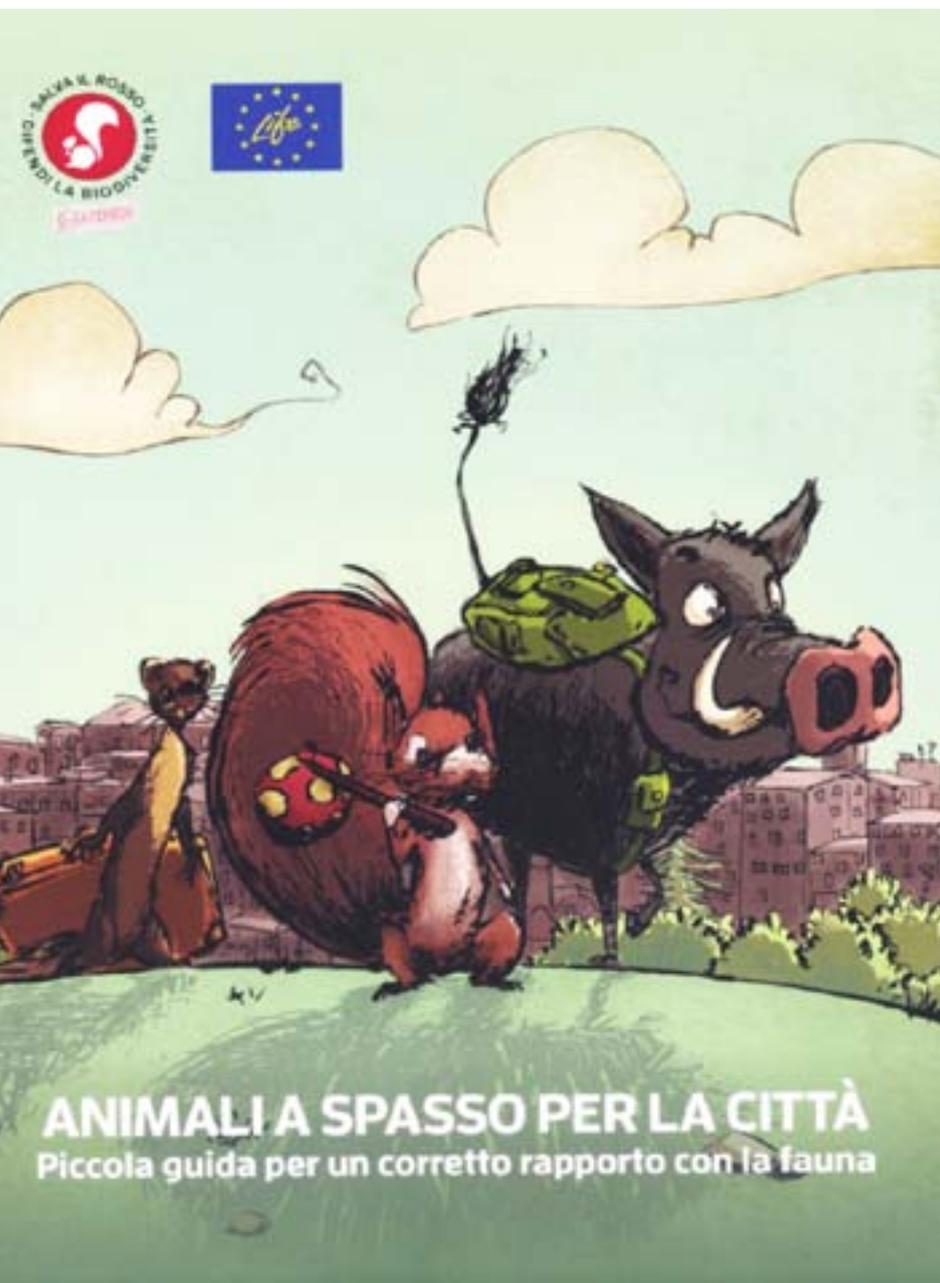
Al progetto citato, di cui abbiamo più volte parlato in questa rivista perché in qualche maniera "parte in causa" (come TAM), promosso da ISPRA, LEGAMBIENTE Umbria e Regione Umbria, hanno aderito già da tempo il Comune della nostra città, l'IZSUM, l'Istituto OIKOS, e altri soggetti.

Lo stesso CAI di Perugia aderì, come associazione esterna, a tale iniziativa, volta alla tutela della biodiversità nella nostra realtà ambientale.

Ecco la **PREMESSA** all'opuscolo in questione:

"Scoiattoli, criceti, cinghiali, pappagalli, gatti, e tante altre specie animali: sono loro i nostri nuovi vicini di casa.

Le città si stanno riempiendo sempre più di abitanti a quattro zampe,



ma molto spesso queste specie hanno storie diverse e arrivano nelle città non sempre in modo naturale e spontaneo. Non sono, come il cane, i migliori amici dell'uomo, anzi, si possono facilmente trasformare in problemi di difficile gestione”.

Per continuare:

“Vista la complessità dell'argomento e la necessità di affrontarlo in maniera non emotiva, l'obiettivo dell'opuscolo è di spiegare al cittadino in maniera semplice, mantenendo al contempo una solida impostazione tecnico-scientifica e partendo dal caso relativo alle due specie di scoiattolo, le problematiche a cui un distorto rapporto con gli animali, specialmente in un contesto urbano, può portare”.

Noi abbiamo letto attentamente l'opuscolo. Ci ha sorpreso, nella sua utilità indubbia, perché fornisce indicazioni comportamentali che spesso trascuriamo o su

cui, erroneamente, soprassediamo, e non di rado. Leggetelo; è cosa importante.



Lo scoiattolo rosso: poche note al riguardo

Il colore di questo “nostro” scoiattolo non è sempre rosso!

A dispetto, infatti, del suo nome, il mantello dello scoiattolo comune può essere rosso mattone, rosso fulvo, marrone, grigio cenere, nero. Quello che lo caratterizza veramente è il colore della coda, spesso scura (più o meno rispetto al mantello), ma sempre uniforme. I ciuffetti auricolari sono spesso presenti, soprattutto in inverno (nella specie alloctona, il grigio, non sono invece mai presenti!).

Lo scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*) è, insieme allo scoiattolo meridionale (*Sciurus meridionalis*), l'unica specie di scoiattolo arboricolo originaria (autoctona) dell'Europa. All'interno del suo ampio areale si può differenziare per dimensione e colore in quasi 20 sottospecie. In Italia (dove è assente solo in Sardegna e Sicilia) sono presenti due di queste sottospecie (*S. v. italicus* e *S. v. fuscoater*) e l'Umbria sembra essere proprio la cerniera di collegamento tra le due entità.

Gli "Accantonamenti" del CAI Perugia

di Edoardo ZINATO

PROGRAMMA GITE 1974

- Dom. 21/4 - Gita di apertura al M. Martani (m. 1094) da Massa Martana.
- Dom. 28/4 - M. Veronesio (m. 1364) da Sefro.
- Merc. 1/5 - M. Aspra (m. 1652) da Butino.
- Dom. 5/5 - M. Patino (m. 1884) dalla Forca d'Ancherano.
- Dom. 12/5 - M. di Cambio (m. 2084) e M. I Porcini (m. 2085) dalla Vallonia.
- 18 e 19/5 - Due giorni sull'Appennino Tosco-Emiliano:
Sab. 18 - M. Cimone (m. 2165) dal Lago della Nirda.
Dom. 19 - Corno alle Scale (m. 1945) e Lago Scaffalato dal Rif. Cavona.
- Dom. 26/5 - Le quattro punte di M. Bove: Bocco (m. 2052) Sud (m. 2169) Nord (m. 2113) e Punta Croce (m. 1905) da Frontignano.
- * Dom. 2/6 - Traversata del M. Sibilla da Frontignano a «Le Pisciarelle» per Passo Cattivo, M. Porche di Vallinante (m. 2113), Valle Lunga, Valle del Tenna, Gole Infernacchio.
Con pullman.
- 8 e 9/6 - Due giorni sul Gruppo del Velino:
Sab. 8 - M. Serra di Celano (m. 1923) da Ovindoli.
Dom. 9 - M. Sirente (m. 2349) da Rovere.
- Giov. 13/6 - Al M. Vettore (m. 2478) in notturna da Forca di Preste a mezzanotte.
- Dom. 16/6 - M. Gaccio Porcelli (m. 2455) e Pizzo di Moscio (m. 2411) dalle Macchie Piane.

- Dom. 23/6 - M. Sibilla (m. 2175) e Cima di Val-lungna (m. 2224) da Isola S. Biagio o in traversata.
- * 29 e 30/6 - Due giorni sul Gran Sasso d'Italia
Gita di chiusura stagione:
Sab. 29 - Pizzo Colaiuno (m. 2534) e/o M. Portella (m. 2388).
Dom. 30 - Traversata del Gran Sasso, da Campo Imperatore al Prati di Tivo per la Sella dell'Aquila, Conca degli Invalidi, Passo del Canone, Rif. Franchetti con escursione al Corno Grande Vetta Occidentale (m. 2914).
Con pullman.

Le gite si effettueranno con mezzi propri, salvo le due indicate con l'asterisco.

La partenza di tutte le escursioni in programma avverrà dal P.le Bellucci (Stazione S. Anna) - Raduno ore 6,45 - Partenza ore 7; - la gita notturna al Vettore con partenza alle ore 21 di mercoledì 12 giugno.

Se non sarà consentita la libera circolazione nei giorni festivi, le gite avverranno in pullman, nel qual caso bisognerà prenotarsi presso il Negozio Diarena Sport - Piazza Matteotti, 36 - entro il venerdì che precede la gita in programma, per quelle con pernottamento occorre prenotarsi almeno dieci giorni prima.

N.B.: La partecipazione implica da parte degli intervenuti l'osservanza delle disposizioni che di volta in volta i direttori di gita riterranno opportuno adottare per il regolare svolgimento della gita stessa.

La Sezione - sebbene organizzatrice - non assume alcuna responsabilità verso i partecipanti.

tuzione "accantonamento estivo". E' qui opportuno fare riferimento a Mario Gatti che, con grande dedizione, per più di un decennio ha rilanciato e potenziato l'escursionismo rendendolo l'asse portante della Sezione. E' anche doveroso ricordare che, oltre alla conduzione personale di ogni uscita domenicale,



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PERUGIA
1974

La consuetudine della nostra Sezione di trascorrere annualmente una parentesi estiva nel cuore delle Alpi risale agli anni 70 del secolo scorso. Dal 2014, questa iniziativa appare nei programmi con la dizione "settimana verde". Come mai in precedenza è stato usato il termine "accantonamento" che può oggi apparire un po' bizzarro? A questo proposito, la testimonianza di un socio "stagionato" può essere di chiarimento soprattutto per i soci più recenti. Nata come trasferta estemporanea plurigiornaliera al Nord di un gruppo non numeroso di soci per affrontare insieme qualche salita impegnativa, l'attività ha via via preso forma fino a diventare l'isti-

a lui sono dovuti i primi programmi escursionistici annuali su cartoncino formato tessera, progressivamente evolutisi negli attuali corposi fascioletti che illustrano tutte le attività sezionali. Sempre grazie a Mario, le uscite estive sulle Alpi hanno costituito un naturale corona-



mento delle gite appenniniche primaverili. La formula era inizialmente molto semplice e flessibile, consistendo di una aggregazione spontanea di soci in una località prescelta dell'arco alpino. I partecipanti provvedevano in proprio alla sistemazione: chi in pensione, chi in appartamento, chi in tenda, chi in camper, ecc. La programmazione delle escursioni veniva concordata negli incontri periodici serali, il cui quartier generale era un accogliente tavolo presso la roulotte di Gatti. Anche se ovviamente non si trattava di un insediamento militare, questo tipo di organizzazione spartana sembrava adeguatamente descritto per analogia dal termine "accantonamento" (dal dizionario Garzanti: alloggio temporaneo di truppe in baracche o edifici coperti; anche campeggio alpinistico).

Naturalmente, il numero delle adesioni alla proposta estiva andava aumentando di anno in anno. Dalla metà degli anni 80 si ritenne perciò più pratico organizzare i soggiorni in alberghi o altre strutture ricettive per poterne meglio gestire lo svolgimento, anche con escursioni differenziate per grado di impegno. Il formato si è evoluto, ma l'essenza originale si è conservata, come pure la denominazione, rimasta immutata attraverso quattro decenni fino al recente cambiamento.

In aggiunta alla nota "storica" e lungi da intenti polemici, mi permetto di esprimere un pensiero personale. Forse per nostalgia di vecchie imprese o per sentimentalismo, fra il vecchio e il nuovo appellativo mi sento più in sintonia con il primo. Anche se questo ha un che di obsoleto, per me rappresenta un'icona esclusiva della nostra Sezione che, meglio dell'attuale termine "bucolico", evoca mulattiere, rifugi, vie ferrate, ghiacciai, fatiche e soddisfazioni.



***Accantonamento CAI Perugia 1980
in Val Pusteria.***

Vetta della Croda Rossa di Sesto (m 2965), 23 agosto 1980. Dall'alto: Marcello Gatti, Marisa Orzella, Francesco Brunelli, NN, Alfredo Milletti, Alba Bellini, Annamaria Stoppini, Aurelio Stoppini, Paolo Angeloni, Edoardo Zinato.

A complemento di queste note, allego una copia del primo programma escursionistico della Sezione, un elenco completo degli accantonamenti e delle settimane verdi e una foto d'archivio.

Un concorso di idee fra i soci potrebbe individuare una direzione più moderna e consona con lo spirito di questa nostra consolidata attività.

Località degli “accantonamenti” del CAI Perugia

1975-79	Val d'Aosta
1980 Dobbiaco	Val Pusteria
1981 Sarre	Val d'Aosta
1982 Sarre	Val d'Aosta
1983 San Martino	Val Masino
1984 Sarre	Val d'Aosta
1985 Sella Nevea	Alpi Giulie
1986 Ravascletto	Carnia
1987 Riva di Tures	Valle Aurina
1988 Filorera	Valtellina
1989 Goglio	Val Dèvero
1990 Sella Nevea	Alpi Giulie
1991 Cusiano di Ossana	Val di Sole
1992 Solda	Alta Val Venosta
1993 Arabba	Livinallongo
1994 La Thuile	Val d'Aosta
1995 Bellamonte	Val di Fiemme
1996 Arabba	Livinallongo
1997 Sauze d'Oulx	Val di Susa
1998 Villabassa	Val Pusteria
1999 Brusson	Val d'Ayas
2000 Mad. di Campiglio	Val Rendena
2001 Castelrotto	Alpe di Siusi
2002 Villabassa	Val Pusteria
2003 Bormio	Valtellina
2004 Sappada	Carnia
2005 La Villa	Val Badia
2006 Vigo di Fassa	Val di Fassa
2007 Burgusio	Val Venosta
2008 Villabassa	Val Pusteria
2009 Seefeld	Tirolo (A)
2010 S.Mart.di Castrozza	Val Cison
2011 Zernez	Engadina (CH)
2012 Solda	Alta Val Venosta
2013 Courmayeur	Val d'Aosta
2014 Mareson	Val di Zoldo
2015 Villabassa	Val Pusteria
2016 Burgusio	Val Venosta
2017 Penia	Val di Fassa

GUIDA ALPINA SALVA MIGRANTE INCINTA: RISCHIA FINO A 5 ANNI DI CARCERE

di Martina VITTORETTO

È il 10 Marzo quando Benoît Ducos, guida alpina francese e volontario del gruppo Refuge solidarie avvista un gruppo di persone in difficoltà. Siamo a 1900 m di quota nella zona del passo del Monginevro: fa molto freddo. Le persone avvistate sono una famiglia di migranti nigeriani che, non riuscendo a superare il confine a Ventimiglia, come molti altri prima di loro, hanno scelto di provare a passare in Francia tramite le montagne. Due bambini di 2 e 3 anni, il padre e la madre (incinta di 8 mesi, esausta).

Sono tanti quelli che non trovando altro modo per valicare il confine scelgono di avventurarsi per i passi alpini ma i rischi sono tanti e per questo, da tempo, gruppi di volontari, proprio come quello di cui fa parte Benoît Ducos, portano avanti operazioni di soccorso.

Subito, Benoît Ducos e gli altri volontari soccorrono il gruppo di sventurati e li accompagnano a valle. La donna è incinta e ha bisogno di assistenza medica, così senza indugiare, la guida alpina li fa salire in macchina per portare la donna all'ospedale più vicino.

Alle porte di Briançon, una pattuglia della polizia francese ferma l'auto, la donna sta male: inizia ad avere le prime doglie, ha bisogno di assistenza medica. Viene accompagnata in ospedale dove partorisce tramite parto cesareo. Sembra una storia a lieto fine ma per Benoît Ducos non finisce qui. Infatti, la guida alpina viene subito condotta in caserma e dopo pochi giorni, il 14 marzo, riceve un avviso di comparizione.

Rischia fino a 5 anni di carcere per aver violato le leggi sull'immigrazione. Infatti, secondo la legge, l'uomo trasportava nella sua auto dei clandestini privi di documenti: un reato piuttosto grave.

Chi frequenta la montagna lo sa bene: “non si lascia indietro nessuno”. Nel caso in cui l'ultimo, il più debole, il più stanco non riesca a tornare a valle, è compito degli altri portarlo in salvo a spalle. Benoît Ducos, guida alpina, questo lo sa bene e non poteva certo lasciare in difficoltà una donna incinta. Da quanto si apprende da un comunicato stampa rilasciato da un gruppo di associazioni umanitarie francesi, Benoît Ducos, preso dalla foga del soccorso, non si è reso conto di essere potenzialmente perseguibile né tanto meno di star infrangendo una legge: nella sua testa stava solo salvando delle vite. Ci auguriamo che la magistratura tenga conto della sua buona fede e che tutto finisca per il meglio.

CAI

Sezione di Perugia

Intervista a Raffaele Tancini

Intervista di Gabriele VALENTINI
Foto di Vincenzo RICCI

Potrebbe essere il manifesto vivente di come la montagna fa bene alla salute. Parliamo di Raffaele Tancini che, con le sue 96 primavere, è il socio "meno giovane" del Cai di Perugia di cui è stato anche vicepresidente e più volte consigliere. Ci accoglie nella sua casa sulla collina di San Marco salutandoci con vigore e accompagnandoci con un passo ancora sicuro. Con lui iniziamo un viaggio nel passato del Club Alpino perugino a cui è iscritto dal 1956.

"E' vero - ci dice - però le mie prime frequentazioni nella storica sede di via della Gabbia risalgono a quattro anni prima grazie alla mia amicizia con Marcello Staffa e Mario Gatti, mentre le mie prime escursioni sulle montagne umbre risalgono addirittura al 1939".

Com'era il mondo dell'escursionismo e dell'alpinismo in quegli anni?

"Era composto sicuramente da meno gente di adesso ma molto appassionata. C'era meno organizzazione, anche per mancanza di mezzi, ma tantissima voglia di fare e, soprattutto, non c'era-



no rivalità ma solo tanta amicizia".

Quali erano i vostri itinerari?

"Negli anni '50 quasi sempre i monti dell'Umbria o delle Marche, a partire dagli anni '60 sono iniziate le scalate anche sulle Alpi".

Come vi muovevate?

"Le auto erano ancora poche, soprattutto viaggiamo in moto, pullman o con i treni. Riguardo a questi ultimi ricordo che Lemmi organizzava i viaggi sapendo quasi a memoria gli orari. E vorrei far notare che nelle nostre gite c'incamminavamo spesso dalle stazioni e che quindi lunghezze e dislivelli erano di molto maggiori rispetto a quel che accade ora".

L'escursione più lunga alla quale hai partecipato?

"Facile ricordarla! Siamo andati da Perugia alla cima del Subasio, e ritorno, in giornata. Adesso sembrerebbe una cosa da pazzi".

Chi c'era a organizzare i programmi e le gite?

"Soprattutto Gatti, ma anche Lemmi e Orzella facevano da guide. Per lo sci, invece, faceva tutto Porzi. Esisteva un programma sociale di massima,





ma era molto ridotto rispetto ad oggi. Ci trovavamo in sede il venerdì sera e decidevamo cosa fare, gli orari e i mezzi per arrivare".
Come venivano scelti i percorsi?



"In un modo molto semplice: qualcuno faceva un'escursione e poi la proponeva. Noi gli andavamo dietro. C'erano le cartine dell'Igma ma più che altro l'organizzatore disegnava uno schizzo su un foglio con percorso, località, altezze. E con quello camminavamo: l'unico aiuto era una bussola".

E l'attrezzatura?

"Potete vederla ancora qui - dice indicandola nel suo studio - questi ramponi e moschettoni e soprattutto la mia fedele piccozza della Cassin che mi ha accompagnato per decenni. E' pesante ma io non l'ho mai mollata, anche quando sono apparsi i moderni bastoncini. Per non parlare dei

maglioni di lana e delle giacche a vento".

Ma quanto pesava lo zaino?

"Non l'ho mai pesato - ride - era meglio non saperlo!".

Come hai imparato a scalare?

"Con Staffa e altri amici arrampicandomi sulle rocce del Tezio. Non c'era nessun istruttore, si imparava guardando gli altri scalare. Naturalmente con la giusta prudenza, non c'erano né protezioni né assicurazioni".

Ho visto che sei stato anche uno speleologo...

"Sì, sono andato in grotta tante volte, oltre che al Cucco a quella della Piana sopra il lago di Corbara. Lì mi sono anche ustionato le mani perché nello scendere sulle scalette a corda ho avvicinato troppo la lampada ad acetilene".

Avrai tantissimi ricordi delle tue innumerevoli scalate, qual è stata la più bella?

"Sicuramente il Gran Paradiso nel 1965 assieme a Migliorati. Era il 27 settembre e al rifugio Vittorio Emanuele, in cima alla Valsavaranche, non c'era nessuno: quando siamo arrivati il gestore del rifugio ha visto la nostra corda, tra l'altro l'unica di cui disponeva la sede, e ce l'ha sequestrata. Per lui era troppo rovinata e così ce ne ha prestata un'altra, temendo di dover attivare il soccorso alpino visto che aveva nevicato e i crepacci non erano visibili. Il giorno dopo abbiamo scalato la montagna da soli, una rarità sul Gran Paradiso, e siamo arrivati in vetta, godendo di uno spettacolo indimenticabile".

L'impresa che ti ha dato più soddisfazione?

"L'ascesa al Monte Rosa da Gressoney, in solitaria, che ho fatto nel 1969".

La scalata che avresti voluto fare e che non ti è riuscita?

"Il Cervino nel 1970. Ero arrivato lì apposta e avevo contattato la miglior guida possibile, Pellissier. Purtroppo era impegnato per tutto il weekend con altri clienti e da solo non me la sono sentita

LELLO

(Tancini)

*Qualche
flash di
bellissimi
ricordi*



di Francesco BROZZETTI

Se qualcuno del CAI mi chiedesse da quanto tempo io conosca Lello, mi metterebbe un po' in difficoltà, è una domanda, questa, a cui non saprei rispondere con precisione, in quanto non so nemmeno io, con certezza, quando l'ho visto per la prima volta.

Non erano certo i tempi del CAI, ma molto prima, quando io, ancora bambino, andavo al "Barillaro" a pattinare e Lello veniva spesso, insieme ai suoi amici ed io guardavo questi ragazzoni, sfrecciare sui pattini a rotelle, con una punta di invidia e di ammirazione.

Poi con il passare degli anni lo incontravo sempre più raramente, pur abitando non lontano da casa sua, per cui la sorpresa maggiore la ebbi, quando, appena assunto in banca, lo ritrovai come mio capoufficio.

Lavorai con lui cinque o sei anni, Lello era come un padre, anzi, di più, in quanto era sempre disponibile ed insegnava con calma e professionalità, e proprio da lui, oltre il mio lavoro, imparai ad apprezzare la natura e la montagna in particolare.

Erano in quattro, gli storici quattro soci CAI e dipendenti della Cassa: Tancini, Bellini, Gatti e Sissani, ai quali a volte si aggregavano altri collegni anch'essi desiderosi di scoprire i segreti "dell'andar per monti".

Partivano il venerdì sera dopo l'ufficio, arrivavano

sulle Alpi a notte fonda ed il sabato e la domenica erano dedicati a escursioni più o meno impegnative.

Il lunedì mattina puntuali, erano al lavoro.

Erano proprio una leggenda, in special modo Bellini e lo stesso Tancini, non solo per la montagna, ma per la loro umanità ed anche, o forse soprattutto per la loro proverbiale spilorceria!

"Spilorceria" non è una bella parola, ma riferita a "quei due" diventa quasi un pregio, un vezzo che ci potesse permettere di scherzare con loro.

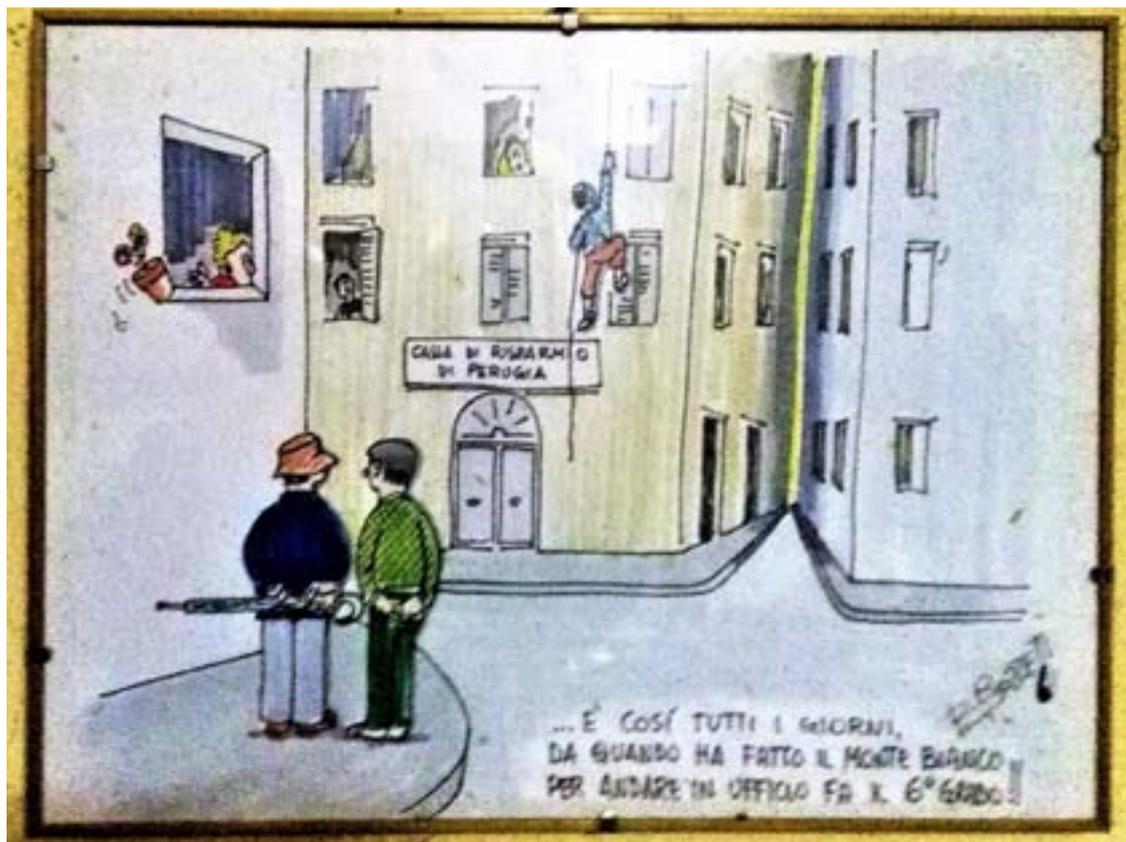
Quante volte li abbiamo presi in giro sulla "Mitica" storia della mela... Stavano entrambi appollaiati su un costone di roccia e facevano la loro meritata colazione. Ad un tratto si vede una mela ruzzolare verso il burrone e Lello grida "Bellini... la mela!" e lui pensando che fosse dell'altro risponde "Tancini... la mela!" "Guarda che è la tua..." risponde Lello al che Bellini disperato al vedere la mela sparire tra le rocce si getta al suo inseguimento seguito dal compagno.

Sinceramente non ricordo se la mela fu recuperata o no, ma da allora quando volevamo prenderli in giro gridavamo... "Bellini, la mela"... "Tancini, la mela".

Bei tempi però!

Erano una leggenda per tutti.

Poi le nostre carriere si divisero, lui salì molto in



alto... come sulle Alpi, io molto meno!
Questo non ha intaccato comunque la nostra amicizia, sempre profonda; è stata la reciproca stima che ci ha uniti anche fuori dal lavoro e comunque anche sempre nel CAI di Perugia.
Un giorno andai a trovarlo a casa per avere in prestito delle foto per il nostro periodico e rimasi incantato, il suo studio era proprio come sogna-

vo di averne uno io, pieno di libri, di ricordi, di immagini, quasi soffocante ma altrettanto caldo ed accogliente come lui.
Inoltre, amanti entrambi degli animali tutti, ma in particolar modo dei gatti, abbiamo condiviso piccoli ma significativi aneddoti sui nostri amici a quattro zampe.
Ormai si può proprio dire che Lello ha "una certa età", ma spesso lo incontro al supermercato che fa la sua spesa con calma, ma sicuro di se, e vedo la sua chioma bianca aggirarsi inconfondibile, fra gli scaffali.
Allora lo chiamo "Ehii, Lello, possibile che ti incontri solo qui, a fare la spesa, ma quanto mangi!" ci scherniamo un po' e lui con un suo gesto caratteristico muove le spalle e ci salutiamo.

Forse non ci rivedremo l'8 dicembre al classico pranzo del CAI, sicuramente più per colpa mia che per altro, ma presto capiterà pure l'occasione di fare quattro chiacchiere come un tempo, magari nel tuo studio rimasto esattamente come lo ricordavo, caro Lello, protettore degli animali, capufficio ineguagliabile, "caino" fino al midollo, ma anche e soprattutto amico impagabile!



8 dicembre 2011
Pranzo del CAI Perugia
Tancini riceve dal Presidente Angelo Pecetti e dal Segretario Marcello Ragni, il piatto ricordo per i suoi 55 anni di iscrizione ed il "solito" disegno di Francesco Brozzetti

Prontooo...!?
Ohh, sono io, butta giù
pure la pasta, che ormai
stiamo per arrivare !



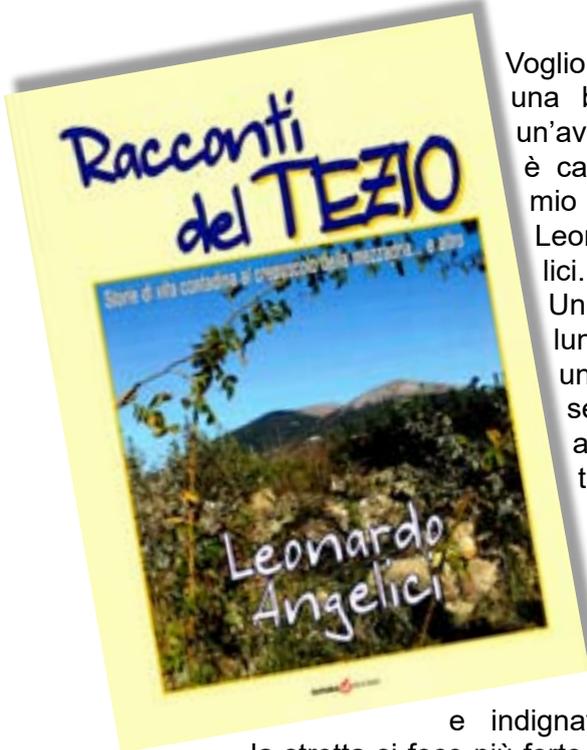
Mmhhh...
Penso proprio che
non abbia capito in
quale gruppo sia
finita...!



C'era una volta...

C'era una volta Compresso. Un trapezio ondulato che da Colle Umberto saliva alle pendici del Tezio.

di Francesco BROZZETTI



Voglio raccontarvi una breve storia, un'avventura che è capitata ad un mio caro amico, Leonardo Angelici.

Un giorno qualunque, di circa un anno fa, lui se ne andava a passeggio tranquillamente quando si senti prendere la mano. Ad una iniziale giusta

e indignata reazione, la stretta si fece più forte ed una voce profonda ma dolce lo apostrofò: "stai tranquillo Leonardo, sono il tuo amico Tezio, Monte Tezio, vorrei portarti con me e raccontarti alcune storie della nostra terra". Allora lo accompagnò sulle sue creste, lo fece sedere su uno dei pittoreschi scogli rocciosi a cui è aggrappata la Croce della Pieve e, con la mano tesa verso l'orizzonte segnò un ideale semicerchio da San Marco, Cenerente, Canneto, Colle Umberto I, su fino alle creste di Castel Rigone ed alle pendici di Monte Acuto. Così raccontò storie di uomini e donne, ricchi e poveri, buoni e cattivi, vecchi e giovani e, quando ormai il sole stava per nascondersi dietro le gobbe che contornano il Trasimeno, gli mise una mano sulla spalla e sussurrò: "Adesso vai, Leonardo, tu sei un bravo scrittore e potrai raccontare come si deve questi brani di vita vissuta nella nostra affascinante zona.

Ancora confuso, Leonardo tornò a Perugia e si mise a scrivere, così, come gli veniva e come si poteva ricordare quanto sussurratogli dal Monte. Alla fine si rese conto di avere scritto una serie di racconti nella nostra lingua corrente, con frequen-

ti sconfinamenti nel nostro dialetto, ma non importava, anzi, molte storie erano più vive così narrate. Raccolto tutto, venne da me e decidemmo di "costruirne" un libro, un bel libro, con tanti racconti e tante foto della "nostra" terra.

E' stato un lavoro lungo, a volte scoraggiante, ma abbiamo resistito ed ora quel libro è "nato".

Racconti del Tezio, ovviamente si chiama e tratta di racconti di vita contadina al crepuscolo della mezzadria, ed altro ancora... scopritelo anche voi, prendendo il libro "Racconti del Tezio", di Leonardo Angelici – edizioni Futura.

(io non so come si fa, ma si può ordinare anche on-line)

9 febbraio '18

di Mauro BIFANI

Alla fine anche Leonardo Angelici è riuscito a realizzare il suo piccolo sogno nel cassetto.

Ci conosciamo da molti anni, le nostre consorti sono amiche da quasi mezzo secolo ma fino a poco tempo fa nei rari incontri ci eravamo a malapena scambiati il saluto e qualche frase di circostanza.

Poi di recente, per motivi diversi, ci siamo incontrati più volte lungo i sentieri di monte Tezio, Leonardo con la passione della caccia ed io con quella del trekking. Entrambi amanti del nostro territorio passiamo con piacere ore intere nella tranquillità del nostro monte. Così camminando insieme lungo le pendici del Tezio abbiamo avuto il tempo per approfondire la nostra conoscenza. E' in queste occasioni che Leonardo ha iniziato a raccontarmi alcune storielle della vita di Compresso legate alla sua fanciullezza. Rimasi subito colpito e affascinato da quello che mi stava dicendo e dalla lucidità con cui ricordava personaggi e fatti accaduti ormai oltre mezzo secolo fa. Così come io a suo tempo fui stimolato da Lino Gambari a scrivere sul

Notiziario dell'associazione Monti del Tezio ho fatto altrettanto con Leonardo. Non è stato facile convincerlo ma alla fine sono riuscito a fargli mettere sulla carta questi suoi ricordi in modo da pubblicarli allo stesso modo sul Notiziario Il Tezio e dintorni. Così è iniziato quasi per gioco davanti al mio computer, Leo dettava e io digitalizzavo le sue storie. Ne pubblicammo quattro e furono molto gradite dai nostri soci. Poi, cosa naturale, altri ricordi sono tornati alla memoria, i racconti si sono moltiplicati e a questo punto è entrato in gioco l'altro comune amico Francesco Brozzetti. Leo si è deciso a raccogliere tutti i racconti in una monografia. E' stato per lui, da professore di lettere, un attento e impegnativo lavoro in dialetto perugino apprezzato dagli esperti di lingua locale tra cui il prof. Franco Ivan Nucciarelli che lo ha ampiamente illustrato nel corso della presentazione tenutasi a Monteripido il 9 febbraio.

"Racconti del Tezio , Storie di vita contadina al crepuscolo della mezzadria... e altro" questo il titolo per una serie di racconti, tutti realmente accaduti, che riportano alla realtà uno spaccato della vita di una piccola porzione del nostro territorio perugino definita da Leonardo: *"C'era una volta Compresso. Un trapezio ondulato che da Colle Umberto saliva alle pendici del Tezio."*

Una serie di atti unici, alcuni leggeri altri tristi, due particolarmente drammatici ma di sicuro tutti piacevoli da leggere che riportano la mente del lettore a fatti accaduti circa mezzo secolo fa.

Sono avvenuti a Compresso ma si riferiscono alla vita contadina del nostro territorio e potrebbero essere benissimo accaduti anche in altre località rurali della nostra zona, per questo anche i lettori che non conoscono la piccola frazione di Perugia possono ritrovarsi in queste realtà. C'è il capitolo *"Ospitalità"* dove troviamo altri due racconti, il primo di Francesco Brozzetti e il secondo di Luciana, moglie di Leonardo e non manca, per una maggiore comprensione dei racconti da parte dei lettori più giovani qualche pagina con la spiegazione di termini e locuzioni locali. Non aggiungo altro, invito alla lettura di questo volume edito da Futura Edizioni di Fabio Versiglioni lasciando al lettore il piacere della personale scoperta.

A questo punto, non rimane quindi che fare una breve cronaca della serata:



Sono le sei del pomeriggio di venerdì sera e, presso la Sala San Francesco del Convento di Monteripido, sono convenuti amici, colleghi professori e studenti di vecchia data di Leonardo Angelici, circa settanta/ottanta persone, tutti curiosi di sapere qualcosa in più sul libro da lui scritto e che sta per presentare appunto a tutti.

La serata comincia con la lettura da parte di Nello Cicuti, di due poesie, deliziose come sempre e prosegue con la presentazione vera e propria del libro da parte del Prof. Franco Ivan Nucciarelli, che, professionale ed arguto come sempre, riesce a catturare la

curiosità dei presenti ed invogliarli a saperne di più su questa nuova opera letteraria.

Chiude quindi la serata lo stesso autore che, visibilmente commosso per il successo suscitato dal suo scritto riesce comunque a tenere il filo del discorso e salutare tutti in maniera elegante.

Sono ormai le sette e trenta di sera, quando gli ospiti, con la loro copia del libro autografato da Leonardo Angelici, escono dalla sala soddisfatti della nuova lettura che li attende e si godono, si fa per dire, il freddo saluto della tramontata che a Monteripido proprio non scherza.



**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



in...cammino
pedibus calcantibus inter fluctuantia folia

Anno I, numero 0
gennaio - febbraio 2013
A cura dei soci del Gruppo Seniores "M. Gatti" della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano

Perché

di Daniele Crotti

Giusto chiedersi innanzitutto il perché di questa iniziativa. Fondamentalmente per un mio personale "narcisismo" che mi stimola a scrivere come se ne fossi capace eccetera eccetera. Ma questo potrebbe valere, in bene, anche per qualcun altro, per esempio lo stesso Francesco Brozzetti, che ha immediatamente colto la palla al brodo, e mi ha egregiamente supportato, e rimbalzato e mi ha egregiamente supportato, soprattutto, ma non soltanto, nella veste grafica. E bravo, allora! Graham Green scrisse, ma non rammento, dove e quando: «Scrivere è una forma di terapia; a volte mi domando in quale modo tutti coloro che non scrivono, non compongono o musica o non dipingono riescano a sottrarsi alla pazzia, alla malinconia, al timor panico che sono impliciti nella situazione umana». Lette queste parole, mi perdonino, ma al di voi mi comprendano, mi perdonino, ma al contempo si sentano in qualche modo coinvolti, soprattutto chi ha subito risposto, leggi Franco Calistri, Maria Rita Zappelli, Giuseppe Bambini, Vincenzo Ricci e altri ancora cui debbo dar tempo di leggere la propria posta elettronica e altresì di riflettere sulla cosa.

Come inizio mi par buono. Poi si vedrà.
Segue a pag. 2

SOMMARIO

- pagina 1 Perché
- pagina 2 Una Cameron
- pagina 3 Bastoncini da trekking: Sì o No?
- pagina 4 Trekking in Comovaglia
- pagina 5 CAI Seniores Perugia la 1° camminata o escursione Il castigo del carabiniere
- pagina 7 La tomba del Faggeto - poesia Amici di Manlio
- pagina 8 Verbale dell'Assemblea Ordinaria del Gruppo Seniores
- pagina 10 Il quaderno dell'escursionista Senior Pubblicazioni Gruppo Seniores Cuore d'inverno - poesia Programma gennaio/marzo

Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia
Gruppo Seniores "M. Gatti"
Responsabile: Carla Grassellini
Vice responsabile: Emilio Bucciarelli
Segretario: Marisa Maurelli

In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Il numeri arretrati e gli speciali della rivista sono reperibili nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "In .. cammino" in basso a destra. I numeri arretrati sono reperibili anche nella homepage di www.montideltezio.it (basta cliccare su INCAMMINO in basso a sinistra).

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Daniele Crotti:

danielecrotti1948@gmail.com

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VI-numero 39

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni

Gabriele Valentini



Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno anche collaborato a questo numero:

Mauro Bifani

Franco Calistri

Lodovico Marchisio

Mario Mossone

Patrizio Righero

Martina Vittoretto

Edoardo Zinato



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

**ECCEZIONALE RITROVAMENTO
ARCHEOLOGICO.**



**Foto del
reperito
bronzeo
gentilmente
offerta dall'insigne
archeologo "Prof.
Marcello Ragni"**

**Durante gli scavi
in corso alla
discarica di
Pietramelina,
è stato repertato
un "ninnolo"
di età
bronzea
con inciso
il volto di
un Fauno
risalente al
5° secolo a.C.**